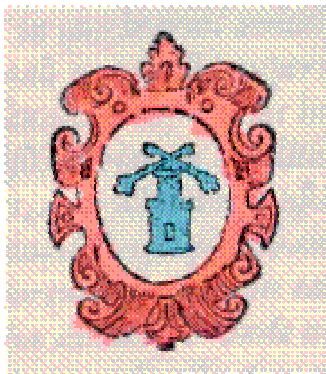


ORATIO

SEVERINI SEVERINII

ROCCHENSIS DE LAUDIBUS
ROCCHAE CONTRATAE.

Habita in Patria, in Aedibus publicis, Ad Ampliss.
Senatum Rocchensem.



MACERATAE.

Apud Sebastianum Martellinum.

M. D. L XXXII.

INTRODUZIONE

"Severinus Severini. De Laudibus Rocchae Contratae. Aesii 1582. Quantunque non abbia potuto vedere questo libro, non ostante le fatte ricerche, pure son certo sia stato stampato poichè lo stesso Abbondanzieri lo cita più volte e con sicurezza. Dovrebbe conservarsi in qualche Biblioteca di Roma."

Così scriveva nel 1882 lo storico arceviese Anselmo Anselmi nella "**Bibliografia Istorica di Arcevia**", appendice al suo "**Discorso pronunciato nel teatro comunale di Arcevia**".

Quando nel 1982, non ricordo presso quale biblioteca, forse la Planettiana di Jesi, ebbi la fortuna di imbattermi nell'introvabile libretto, mi sembrò di aver trovato un piccolo tesoro; ne feci una copia e, nell'anno successivo, ne ottenni la traduzione in italiano. Ora, dopo circa 20 anni, è con vero piacere che metto a disposizione degli appassionati di storia locale questo libretto, vera perla della storiografia arceviese.

Ringraziamenti:

Ringrazio la professoressa Giuseppina Piana in Marcheselli, che nel novembre 1983, per squisita cortesia, curò la traduzione di questo libretto. A lei vanno i miei apprezzamenti, oltreché per la cultura e la disponibilità prestata, per la entusiasmante vitalità.

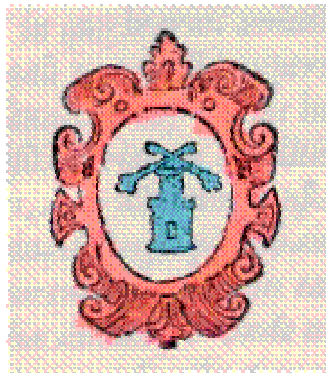
Nella circostanza mi è gradito ricordare, con stima ed ammirazione, il dott. prof. Giuseppe Marcheselli, Ordinario di Lingua italiana, latina e greca, Storia e Geografia, presso il liceo-ginnasio "G. Perticari" di Senigallia, mio docente in quelle discipline negli anni 1958-1960.

Vincenzo Giovagnoli.

ARCEVIA, 4 agosto 2002.

ORAZIONE
DI
SEVERINO SEVERINI ROCCHÉNSE
IN LODE DI ROCCA CONTRADA

Tenuta nella sua Città, nel Pubblico Palazzo, alla presenza del Nobilissimo
Senato Rocchénsè.



Edita in MACERATA

Presso Sebastiano Martellini.

anno 1582.



AGLI ILLUSTRISSIMI CONSOLI E AL NOBILISSIMO
SENATO ROCCHÉNSE.



SEVERINO SEVERINI, S.P.D.¹⁾



ERIANDER - Il famoso Periandro sancì (la legge) che se qualcuno nella sua patria si fosse dimostrato privo di ogni senso del dovere e della civiltà (poiché in questo crimine, che è proprio di un animo ingrato, sono compresi tutti i mali) dovesse essere punito con la morte. I Marsigliesi stabilirono un aggravamento della pena contro gli schiavi ingrati o già perdonati tre volte. Presso i Persiani venivano puniti severamente i mentitori e coloro che accumulavano grossi debiti, ma più gravemente gli ingrati. Noi dobbiamo avere verso la Patria un amore incredibile e tutte le cure più intense e più speciali. Laonde per non dare ai posteri un'impressione scarsa del mio zelo verso di lei, e perché non venga in dubbio la pace della città, ho deciso di dedicare a Voi, Padri Coscritti, affinché non manchi il mio contributo, l'orazione che qui ho tenuta: forse posso sbagliare nei ragionamenti, ma invero la mia buona intenzione e la mia lealtà si renderanno

¹⁾ S.P.D. - *Salutes Plurimae Dicit: Indirizza molti ossequi.*

evidenti. Artaserse, re dei Persiani, infine, gradì non tanto il dono quanto l'animo del donatore: se io vedrò che la mia orazione vi è stata gradita, dall'arida pomice scaturirà tanta acqua che (parlando con un pò d'esagerazione) perfino il Nilo in piena ne proverà invidia. Salute a Voi.



ORAZIONE
DI
SEVERINO SEVERINI ROCCHÉNSE
IN LODE DI ROCCA CONTRADA



Al Nobilissimo Senato Rocchénsè.



LOQUENTIAE - Il padre dell'eloquenza, il famoso Marco Tullio Cicerone, nel libro in cui scrisse sui sommi Scipioni, proferì quest'aurea sentenza: "Per tutti coloro che hanno salvato, aiutato, ingrandito la loro Patria c'è un luogo sicuro e definito nel Cielo, dove saranno beati e godranno la vita eterna": infatti (com'egli stesso dice) sono cari i genitori, cari i figli, i parenti, gli amici, ma tutti questi amori la Patria li assomma in sé. Non vi indicherò quasi additandole (e dovrò tener conto del vostro grandissimo sentimento) quante e quanto grandi fatiche abbiano sopportato i nostri antenati famosi, dei quali dobbiamo con entusiasmo seguire le orme, per difendere la Patria e per ingrandirla: quanti e quanto grandi pericoli abbiano sopportati, giacché questo sarebbe, per citare un proverbio, come se il maiale volesse far lezione a Minerva: ma parlerò soltanto dei doveri di un buon cittadino, non diversamente da come descriverei un disegno impreciso che raffigurasse con linee di contorno qualcosa di simile all'oggetto da dipingere. E sarà sottoposto alla vostra critica e al vostro giudizio il risultato di questo impreciso disegno, giacché voi non siete come il calzolaio di Apelle che poteva giudicare solo la scarpa, ma potete giudicare autorevolmente anche tutta la figura. E volentieri presi l'arduo compito di lodare e celebrare davanti a voi questa (patria) che come tutti sanno è per voi la cosa più cara e amata. E poiché ciò che si ama si ascolta con gioia, ed anche perché non voglio sembrare poco amante della patria, dovendo appositamente fare un discorso (su di essa) si dovrebbe esaltare l'importanza di questa città, la mirabile costituzione di questa Repubblica, l'ingegno dei cittadini, la loro prudenza, giustizia, forza e temperanza, gli ottimi costumi, il sereno

modo di vivere, le loro arti, gli studi, le buone maniere verso tutti: Ma chi attribuisce al fato la grandezza di questa nobilissima città, degnissima di ogni genere di lodi, e dei suoi cittadini? La città di Rocca Contrada è situata, come vedete, su un colle sopraelevato e saluberrimo, riparato da alti monti. Questo colle si affaccia su una valle aprica e su una pianura che è privilegiata per la bellezza del paesaggio, per la fertilità dei campi, per l'abbondanza dei cereali e della frutta, per la gran copia di ottimi vini e infine per la gran quantità di tutte le cose necessarie alla prosperità della vita umana. Questa nostra città non raggiunge un'altezza così elevata da avere un clima rigido a causa delle neviccate o del gelo troppo aspro, anzi è rinomata per la buona temperatura, la salubrità dell'aria e la clemenza del clima. Sono proprio i monti a far da riparo e ad ostacolare la violenza dei venti, difendendone la città proprio come fossero uno scudo. Dove il terreno sorge elevato e in pendio (e da questi luoghi si può vedere a occhio nudo, senza ostacoli, non solo il mare Adriatico, ma anche i monti dell'Illiria, al di là dal mare) la pendenza è tanto dolce che il passeggiarvi non arreca nessuna fatica. Rocca Contrada guarda verso Settentrione, e questo luogo (come dice Vitruvio) non è soggetto in nessuna stagione a quei mutamenti che sogliono generare le malattie. Che dire poi della bellezza della città? In essa vediamo una grande piazza, da cui venne il nome alla strada principale, selciata con mattoni. La via lunga, come la chiamano, che passa nel mezzo, è bellissima. E anche le altre vie e le piazze sono circondate da edifici alti e molto notevoli. Vi sono moltissimi pozzi e, tanto dentro le mura quanto fuori, chiese molto venerate, e sorgenti zampillanti d'acqua, e infine fortificazioni e anche ornamenti d'ogni genere. E non descriverò i possedimenti, i castelli, le innumerevoli località di campagna, le greggi e gli armenti, come pure i pascoli fecondi, la meravigliosa fertilità degli oliveti, i colli solatii, gli anfratti non pericolosi, i boschi folti, gli orti bellissimi, i floridi prati, le dilettevoli passeggiate, per cui la nostra terra si può chiamare davvero una nuova valle di Tempe. Non parlerò della mirabile abbondanza di prodotti alimentari né delle ricchezze che giunse a procurarsi. Non ne rifornì molto spesso anche popolazioni di altri luoghi, anche lontani? E non ne rifornisce ancor oggi? Non parlerò di tutti i benefici, i privilegi speciali che a questa città concessero i Sommi Pontefici e i Governatori delle Marche: temerei che non mi bastasse un giorno prima di poter enumerare colle mie parole ciò che mi sta confitto nell'animo. Vicino alla nostra città vi sono Perugia, Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona. Da queste ci giungono, con i commerci, non solo il pesce, ma innumerevoli prodotti utili. Qui prosperano molte arti, anzitutto quella delle calzature, cuoio e tessuti che di qui sono inviati

in tutte le parti d'Italia e anche in altre regioni. La nostra città è la fortezza più salda di tutto il Piceno e dell'Umbria, tanto che noi non abbiamo affatto bisogno di un presidio militare molto forte; e se viene qualche frangente di guerra, gli uomini e le ricchezze del Piceno e dell'Umbria restano sani e salvi. E fu per questo che al tempo di Francesco Sforza questa città fu assediata. Perciò i Pontefici chiamano ROCCA CONTRADA BALUARDO DELIA CHIESA. Essa fu l'ultima ad essere espugnata, ma fu la prima a staccarsi da Francesco Sforza e a ritornare alla Santa Romana Chiesa e il suo esempio fu seguito da tutta la provincia del Piceno. E perciò la nostra città non solo non è da ritenersi inferiore a moltissime altre poste sui monti, ma al contrario, anche in confronto ad altre, a dire il vero più grandi, è tanto più forte che è considerata non solo uguale a molte città fortificate, ma addirittura superiore. Questa città diede i natali (per non parlare dei cavalieri e dei capitani valorosi che uscirono da lei come dal Cavallo di Troia e di coloro che anche dopo morti restarono illustri come dottori in legge o come medici) al Reverendo Girolamo Mannelli, difensore della nostra patria e nostro grande orgoglio, il quale ora è Vescovo di Nocera e fu a capo della provincia dell'Umbria ed ebbe altissime cariche. A lui, per le sue gesta, sono dovute gloria eterna e immortalità. E se mai verrà un giorno in cui egli sarà eletto Reggitore della Repubblica Cristiana, chi sarà più fortunato e felice di noi? Lo volesse il Cielo! Tutti noi infatti potremmo godere e fruire della manna, della più dolce ambrosia e del nettare! Vi è anche l'illustre e reverendissimo signore don Giovanni Battista Veneri, Protonotario Apostolico, conte, cavaliere e rettore della chiesa di S. Medardo, protettore di Rocca Contrada. Egli è dottissimo in ogni materia. Nessuno è più gentile di lui nel tratto; non si troverebbe nessuno con maggiore urbanità di lui. E' un uomo di somma prudenza e di grande capacità. Si fa amare per la gran dolcezza del suo carattere, del suo modo di agire, del suo comportamento. Ha raggiunto tanta cultura nella conoscenza delle leggi che sembra superare Bartolo, lampada dei giureconsulti. La sua giustizia brilla di qui fino a tutte le regioni d'Italia. Tutti gl'incarichi direttivi che gli furono affidati, furono da lui portati a termine in modo perfetto, giacché, come a Dedalo, niente è inaccessibile a lui. Il suo bisnonno Giovanni Veneri nel campo legale non fu mai inferiore alla fiducia, e si adoperò in modo speciale a vantaggio di questa Repubblica. Così pure suo nonno Alessandro Veneri giuriconsulto, così pure il padre Mario Veneri, che come avvocato difensore non ebbe rivali. Tutti costoro furono eletti non una sola volta ad alte cariche. A dire il vero, è un gran dono della fortuna nascere da un padre di gran valore e

di buoni costumi. Ma è un dono anche maggiore (nascere) da uno che abbia antenati dottissimi e di vita esemplare. Vi è anche don Emilio Tasti, abate della chiesa di S. Angelo, cavaliere e giureconsulto, il quale ora fa le veci del Vescovo di Nocera e non è affatto ignaro della più alta cultura. Egli, se parla coi teologi, è il teologo più sapiente, se coi giureconsulti, il giureconsulto più erudito. Ora nominerò coloro che furono insigniti della laurea in legge e in medicina, nel numero dei quali troviamo Girolamo Alavolini. Egli ha sostenuto moltissime cariche e la ricompensa per le sue illustri azioni è la gloria. Egli è cavaliere ed è molto avanti nella scienza della legislazione. E' amato e gradito dai privati, dai più nobili come dai più poveri. Chi non conosce la sua virtù, onestà, delicatezza, religiosità, lealtà, integrità e la dolcezza dei modi (unita) alla padronanza delle più importanti situazioni? In questa famiglia fiorì il famoso giureconsulto in diritto civile e canonico, nonché cavaliere e avvocato della città presso la Curia, che fu Fabio Alavolini, il quale fece pavimentare con mattoni la piazza grande di questa nostra città. Non passerò sotto silenzio Orazio Zitelli²⁾, che per la sua conoscenza delle leggi si può paragonare con pochi e non è inferiore a nessuno. E non c'è nessuno che non lo ammiri per la sua cultura spirituale. Egli si distingue per la gentilezza, per l'autorità, per la gloria. E' più eccellente di quanto il sentimento o la ragione di ciascuno possa pretendere. Tutte le forze della terra italiana si applicano per condurre a sé quest'uomo genialissimo. Egli è un essere di grande prestigio, ammirato da tutti, ed è ben conosciuto nel governo della città per motivi molto importanti e decisivi, ed è stimato tra i primi. Sostenne con onore onorevoli cariche in molti paesi e città. Da questa casa gentilizia ebbero i natali anche l'illustrissimo Pietro Zitelli e Cesare Zitelli, che furono patroni e cavalieri e superarono tutti nelle leggi e nel sostenere le cause. Non passerò sotto silenzio Battista Pacini, non poco erudito nelle leggi. Egli riuscì a frenare coloro che scagliarono contro di me la loro virulenza (da lui) spezzata e indebolita (tanto che) alla fine, invece di arrecar danno a me, lo arrecarono a sé stessi (ma chi c'è che non sia mai aggredito dal livore corrosivo?). Vi è anche qualcuno che è irritato da questa mia dignità, qualcuno che crede di sedere in poppa e reggere il timone e sopporta con malevolenza che per gli altri ci sia un posticino nella sentina. Ma quando la sua malevolenza finì in un aborto, si rivolse all'opera di costui che voi conoscete, la cui difesa della dignità ebbe più autorità per la sua carica che per la sentenza. Ma ritorniamo al nostro argomento. Ogni volta che Giovanni Battista Pacini ebbe incarichi di governo, dimostrò quelle virtù che spesso non si trovano nei vecchi: egli è integro, ama gli uomini onesti e dotti nelle lettere, è studioso. Oltre le sue molte virtù per le quali è preferito e amato da tutti, egli è di una gentilezza che non può

²⁾ E' quel tipo che non volle andare al Torrione di Bologna e che disse: "Sposarsi è perdere la libertà" (cfr. Laelii Tasti - De situ et origine Rocchae Contratae - Libri Quattuor - Anno 1636).

essere superata. In questa stirpe brillò il ben noto Angelo Pacini, giureconsulto non mediocre e superiore a tutti nelle cause forensi. Fu cavaliere e perfino Cittadino Romano (ad honorem). Non tralascierò Annibale Zitelli, che non fu molto lontano dalla perfetta conoscenza delle leggi. Egli pensa che una cosa non possa essere utile se non è giusta e onesta. Nessuno è più perspicace di lui nell'assolvere un compito. L'illustrissimo Cardinale Girolamo Rusticucci, dopo aver osservata a fondo la sua prudenza nello studiare le cause, in molti paesi e città in cui ebbe incarichi di comando, gli affidò tutti i suoi affari e si servì di lui per ogni cosa, come Auditore e Consigliere prudentissimo ed espertissimo, non diversamente da Nestore e Catone. E così (Annibale Zitelli) per le egregie doti del suo animo e per la conoscenza dell'uno e dell'altro diritto, (n.d.t. civile e canonico) gli fu oltremodo caro e bene accetto (come dimostrano con grande evidenza le cariche a lui conferite) fra gli uomini di corte; e senza che alcuno se ne irritasse, ma al contrario godendo la simpatia di molti di essi, visse tra loro molto a lungo e ancora vive. Non passerò in seconda linea Monduccio Ghiandenghi, che dopo essere divenuto con facilità molto stimato per la conoscenza delle leggi, di cui fa pubblica professione, è anche senza difficoltà amato e rispettato per le sue virtù. E dovunque resse una carica in tribunale, e ancora ne regge, non si lasciò mai corrompere, né si lascia corrompere tuttora, né dal danaro, né da influenze, né da cupidigia, e giudicò e provvide sempre rettamente. E quelli che perdono una causa, se è giudice lui, conoscendo la sua personale equità, non si lamentano. Non posso rimanere in silenzio su Felice Martirelli, illustre nella scienza delle leggi. Egli sostenne molte cariche direttive in paesi e città e poi fu sostituito del reverendissimo vescovo Nicolò d'Aragona. Non tralascierò Gaspare Orsini, dottissimo nelle leggi, che dopo aver esercitato vari incarichi in molti paesi e città, fece le veci dell'illustrissimo Cardinal Borromeo vescovo di Osimo e di Camerino. Non ometterò Giovanni Tasti³⁾, illustre nella scienza della medicina, il quale scruta i significati nascosti della filosofia e vuole emulare i più illustri ingegni fra i filosofi. In medicina fu un benemerito di molti paesi e città e anche della nostra repubblica. Parlerò anche di Camillo Bartelli, che si abbeverò abbondantemente alle fonti nascoste del Diritto. Sostenne anche le alte cariche in modo tale che non si potevano sostenere con più eleganza né con più maestria per farsi onore. In ogni genere di incarichi egli il più efficiente di tutti e verso tutti i dotti e gli onesti si comporta con una lealtà e una disposizione d'animo straordinarie. Perciò meritamente, per la sua integrità e generosità, tutti lo esaltano con grandissime lodi. In questa facoltà fu celebre anche suo padre, Signoretto Bartelli, egregio giureconsulto, che dopo aver sostenuto molte altre cariche fu sostituito del reverendissimo

³⁾ *E' il padre di Lelio Tasti (nonché di Alfonso).*

vescovo di Senigallia, meritando tutta l'approvazione. Voglio mettere in evidenza Alessandro Modesti e Fabio Modesti che per l'esimia conoscenza delle leggi brillano come due stelle in terra e con grande onore sostennero alti incarichi amministrativi. Circa Fulgenzio Beli mi pare di non poter tralasciare nessun ossequio, neanche minimo, senza una gravissima colpa: in lui si trovano scienza medica e cultura letteraria veramente rare e particolari. Egli è cavaliere, musico, sa suonare il violino, è eccellente poeta e riconosco che sa tutto ciò che deve sapere un giovane solerte e bennato. Egli ha ben meritato di questa repubblica, perché il suo valore ci apre un rinnovamento della nostra città. Suo padre Luciano Beli (al quale egli è molto simile per le eccellenti qualità) concluse la sua vita con una morte degna di ricordo. Pompeo Fossi conosce a fondo le leggi ed è cavaliere. Di lui tutti parlano con grande stima. Nella musica e nel violino è uguale ad Apollo e ad Orfeo; è molto pio e religioso; nelle alte cariche alle quali ha presieduto gli è stata tributata immensa lode per la sua virtù e la sua nobiltà d'animo. Ed ora che è sostituto del vescovo di Senigallia, non fa nulla se non colla massima dignità. Giulio Lazzarini nelle leggi si apre la via alla gloria e non è inferiore al suo avo Giulio Lazzarini. Sostiene e sorregge a meraviglia l'aspettazione che era sorta intorno a lui. Non lascerò indietro Adriano Zitelli che non conosce certo superficialmente le leggi! Egli è istrutissimo in ogni cultura letteraria, sia per il giudizio dei presenti, sia per l'aspettazione dei posteri; è pieno di capacità e gentilezza. tanto che non si può di più. Non sarà lasciato indietro Alberto Carletti che ha un'egregia cultura nelle leggi ed è musico. Sostituì il vescovo di Fossombrone e in questa carica si comportò in modo splendido. I risultati vanno d'accordo cogli inizi: in lui c'è una gran dolcezza di carattere ed eleganza, ed egli è adatto a qualsiasi impresa. Girolamo Ruggeri conosce egregiamente la medicina, è cavaliere ed è colto nelle lettere greche e latine. Le opere che egli intraprende adesso lo faranno risplendere di eterna gloria presso i posteri. Vittorio Filippini conseguirà grandissime lodi per merito della medicina, come si può prevedere e congetturare dalle importantissime tesi da lui discusse pubblicamente su ogni genere di materie di studio, da lui messe in luce con lunghe ricerche e molte veglie. Non potrei trascurare senza commettere un delitto nefando l'illustrissimo Flaminio Mannelli il quale, sebben controvoglia si sia rivolto ad altre attività abbandonando questi pensieri, tuttavia circa la scienza e la cultura

non gli manca niente. E finora non ho conosciuto nessuno che sia più degno di lui di essere lodato per la sua cultura. Anche la sua generosità è largamente riconosciuta. Per la sua lealtà e il suo impegno speciale, tutti l'onorano con grandissime lodi; tutte le sue azioni mirano alla dignità. Per nulla inesperto nel trattare le questioni più importanti, è adorno non solo di virtù, ma anche, per un dono del destino, di una grande fortuna. Nel reggere gl'incarichi dell'illustrissimo cardinale Luigi d'Este eguagliò la fama di coloro i cui nomi volano sulle bocche della gente per le loro illustri gesta. Infine ammainerò le vele e suonerò la ritirata, perché il discorso non diventi più lungo di quanto è giusto. E così, o illustrissimi ascoltatori del nostro senato, come Cineas disse a Pirro nei riguardi dei senatori romani, così anche noi possiamo dire agli altri che il nostro senato è un consesso di altrettanti re. Ma perché (portare) civette ad Atene o coccodrilli in Egitto? Resta da dire che questa città, questa repubblica, fortificata da una profonda religiosità, regolata da giustissime leggi, istituzioni e costumi, resa importante da grandissimi ornamenti, voi la conservate con le medesime cure. Perciò, o Padri Coscritti, come il clangore delle trombe accresce l'ardore dei soldati, così voi, protesi alla rettitudine ed entusiasti, sarete esortati da me ad avere per prima cosa venerazione verso Dio Ottimo Massimo e i Santi; che queste chiese costruite con ampiezza e magnificenza, come si conviene ai luoghi sacri, voi le veneriate con mirabile religiosità e pietà. Se vorrete una retta conoscenza e un sincero sentimento, stabilirete senza dubbio che l'unico sistema per viver bene consiste nell'agire solamente secondo la virtù che nasce dalla sapienza. E di qui veniva quella sentenza di Platone già nota a tutti e apprezzata, che diceva che le repubbliche sarebbero state felici se le avessero governate i sapienti o se i loro governatori avessero deciso di conquistare la sapienza. Per prima cosa fiorisca la pace che giustamente da Marco Tullio Cicerone è detta sicura e salutare, da Virgilio, placida e senza pericoli, da Lucrezio, tranquilla, da Ovidio, nutrice di Cerere; da Columella, incruenta; da Ausonio, buona; da Calpurnio, candida; da Silio, la migliore di tutte le cose; da Stazio, serena. E dagli altri scrittori è celebrata con ogni lode. Ricorderete che è dolce e onorevole morire per la patria. In primo luogo, infatti, noi siamo nati per la patria; poi per i genitori; da ultimo, per i figli, i parenti, gli amici. Niente è più antico che (l'istinto del)la salvezza comune. E' dovere del buon cittadino aggregare la propria volontà al bene pubblico. Non tralasciamo dunque in nessun momento non solo di pensare al bene della repubblica, ma anche di agire (per questo bene). Bisogna tener controllate tutte le membra della Repubblica, perché nessuna si spezzi o s'indebolisca. Noi ci assoggetteremo a tutti i pericoli per la patria. Poiché parlo a voi che siete zelanti, premurosi, amantissimi della Patria, non userò

ragionamenti né esempi. Voi infatti capite benissimo ciò che fecero Decio e il figlio di Publio Decio; cosa fece Codro, re degli Ateniesi; e Curzio, e i Fratelli Fileni⁴⁾, e Orazio Coclite, il quale resistette sul ponte contro il fortissimo impeto dei nemici; e Quinto Muzio (Scevola) che entrò nell'accampamento nemico per uccidere il re (Porsenna) e in tal modo lo distolse dall'assediare Roma, perché lo lasciò atterrito dal timore di essere ucciso. (Voi sapete) cosa fecero Cicerone, Fabio e Catone Maggiore e cosa deve comprendere chi è prudente. Per chi agisce bene, c'è la promessa di grandi premi. In questo modo potrete sostenere e conservare con grande onore la fama che avete creato intorno a voi; e tutte le vostre azioni si concluderanno con un esito onorevole, degno di approvazione e felice.



HO DETTO.



⁴⁾ *I fratelli Fileni. Per una questione di confine, fra Cartagine e Cirene furono scelti due giovani per parte: al canto del gallo dovevano partire dalle mura della rispettiva città: il confine sarebbe stato fissato nel punto d'incontro. I Fileni, cartaginesi, fecero cantare il gallo molto più presto, svegliandolo con la luce di un falò. I giudici, subodorato l'inganno volevano annullare la gara, a meno che i Fileni non accettassero di essere sepolti vivi con la testa fuori per garantire il confine conquistato (crudeltà semitica.....). I Romani eressero un arco onorifico per i due coraggiosi patrioti (benché come Cartaginesi essi fossero nemici di Roma). Nel 1936 l'arco fu fatto riedificare dal governatore fascista. L'eroismo si deve onorare anche nel nemico sconfitto. Vituperare i perdenti è quanto di più spregevole possa fare un vincitore.*

INDICE DEI NOMI

La numerazione si riferisce alle pagine del documento (non a quelle del testo originale).

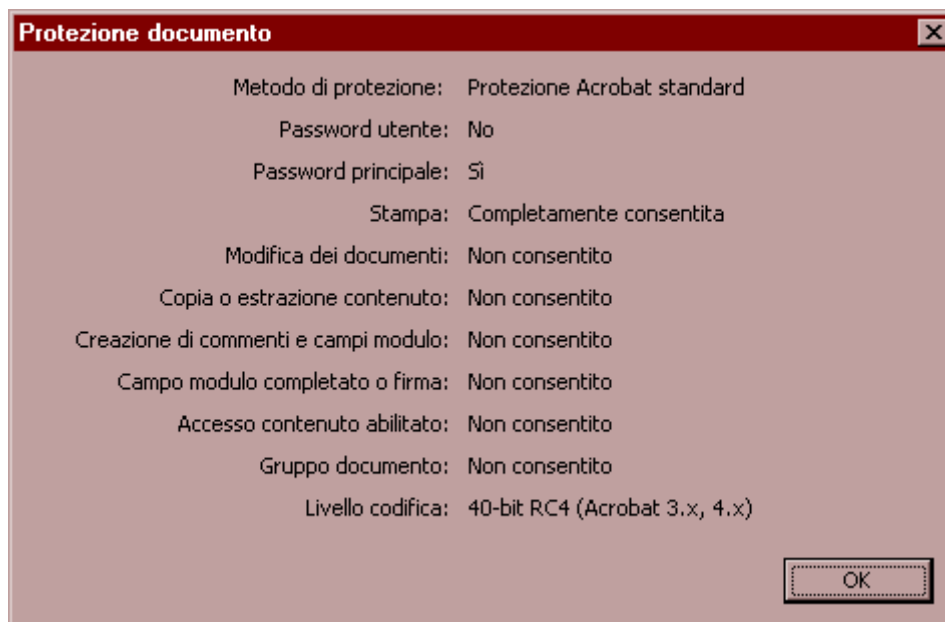
Alavolini		Modesti	
<i>Fabio</i>	11	Alessandro	13
<i>Girolamo</i>	11	Fabio	13
Bartelli		Orsini	
<i>Camillo</i>	12	Gaspere	12
<i>Signoretto</i>	12	Pacini	
Beli		Angelo	12
Fulgenzio	13	Battista	11
<i>Luciano</i>	13	Giovanni Battista	11
Carletti		Ruggeri	
Alberto	13	Girolamo	13
Filippini		Tasti	
<i>Vittorio</i>	13	Emilio	11
Fossi		Giovanni	12
<i>Pompeo</i>	13	Veneri	
Ghiandenghi		Alessandro	10
Monduccio	12	Giovanni	10
Lazzarini		Giovanni Battista	10
Giulio	13	Mario	10
Giulio (senior)	13	Zitelli	
Mannelli		Adriano	13
Flaminio	13	<i>Annibale</i>	12
Girolamo	10	Cesare	11
Martirelli		<i>Orazio</i>	11
Felice	12	Pietro	11

Si riportano in *corsivo* i nominativi citati dallo storico arceviese Anselmo Anselmi nel suo “Discorso pronunciato nel teatro comunale di Arcevia” - Fabriano - 1882, appendice “Bibliografia Istorica di Arcevia” § “*Severinus Severini. De Laudibus Rocchae Contratae. Aesii 1582*”.

L’Anselmi afferma: “Quantunque non abbia potuto vedere questo libro, non ostante le fatte ricerche, pure son certo sia stato stampato poichè lo stesso Abbondanzieri lo cita più volte e con sicurezza”: ciò spiegherebbe l’indicazione di *Aesii* in luogo di *Maceratae*.

AVVERTENZA

Al fine di garantirne una corretta diffusione, il documento viene reso disponibile in formato Adobe PDF con la seguente protezione:



Chi fosse interessato ad un uso ulteriore a quello di stampa può farne richiesta all'autore anche tramite e-mail diretta all'indirizzo indicato nella "home page" di www.roccontrada.it.